

Cotributo scritto di Martino, Fratello delle Famiglie della Visitazione che vive attualmente a Gerusalemme.

Mi è stato chiesto di raccontare qualcosa della Casa della Costanza. Sono passati quasi 27 anni dalla sua apertura nel 1989; io poi sono stato presente in maniera abbastanza continuativa fino al 2000, anno della mia partenza per risiedere a Bologna nella casa della Dozza. In seguito, l'ho frequentata in maniera più saltuaria e progressivamente meno assidua fino al momento della sua chiusura, decretata dal terremoto del maggio del 2012.

Provo allora ad esporre i miei pensieri, ormai lontano dalla cronologia degli avvenimenti e dalla puntualità delle azioni che in quel luogo si sono compiute quotidianamente, cercando di farla diventare via via nel tempo una casa "normale" in mezzo alle altre case della Parrocchia.

Qualche numero: dal 1989 al 2000 sono passate 55 persone, per la gran maggioranza morte in casa, con periodi di permanenza molto diversi, in base alle condizioni di salute al momento dell'arrivo.

Nel 2007 muoiono in ottobre Sara Kunz e in dicembre Marco Monduzzi, che si possono considerare, insieme a Irene Sabatini, gli ultimi ospiti della Casa della Costanza intesa come casa di accoglienza per malati di Aids. Irene poi verrà ospitata dalle sorelle al Panaro e la casa si chiuderà per qualche tempo, per essere di lì a poco riaperta all'ospitalità di altre persone.

Qualche parola per descrivere la tipologia degli ospiti.

Se teniamo come base il livello di gravità della malattia, dal 1989 al 2000 abbiamo visto una grande differenziazione della tipologia degli ospiti. Le primissime persone e, per i successivi 5 o 6 anni, quasi tutte le altre accolte in casa erano a uno stadio molto avanzato della malattia. La prospettiva di vita era assai breve, le condizioni generali di salute molto precarie, spesso in condizioni di completa non autosufficienza e non di rado incoscienti dal punto di vista cognitivo e intellettuale. Quindi persone quasi o completamente dipendenti dalla assistenza che si poteva loro offrire, bisognose di operazioni anche parecchio impegnative dal punto di vista pratico, ma meno coinvolgenti dal punto di vista relazionale.

Col passare del tempo e il progredire delle ricerche sulla malattia e sui rimedi per combatterla, ci venivano segnalati dei casi e proposte delle persone da accogliere, in condizioni di salute generalmente meno gravi e con una prospettiva di vita molto più lunga. Con queste ultime abbiamo visto l'ampliarsi della dimensione relazionale e sociale della nostra presenza in casa, mentre gli interventi diretti alla persona e alla sua corporeità malata erano più limitati.

Dimensione relazionale definisce gli aspetti del vivere insieme in quella casa, ospiti e ospitanti, più dal punto di vista tecnico dell'uso del tempo, di come riempirlo utilmente, del cosa fare e come farlo. Altra è la dimensione affettiva dei rapporti che si sono istaurati tra le varie persone. Chi tra gli ospiti riusciva a interagire di meno suscitava automaticamente un intenso legame, e solo apparentemente unidirezionale; chi invece era attivo nella relazione riusciva da sé a farsi voler bene.

Gli attori principali della casa sono state le mamme e i babbi della parrocchia. Sono loro che hanno riempito gli spazi e i tempi con una presenza attiva e attenta, premurosa ma non invadente, a volte loquace e a volte silenziosa, rispettosa dei drammi di cui venivano fatti parte, senza giudizi ma con giudizio, esercitando la fatica di portare enormi pesi ma senza stanchezze. In cambio hanno ricevuto un grande ampliamento delle loro famiglie, acquisendo nuovi figli, dapprima

quaggiù e poi lassù, imparando l'arte dell'amore in condizioni estreme, da parte di docenti resi tali dalla loro condizione ferita e povera.

Si sono resi possibili alla Casa della Costanza diversi "miracoli", oppure, esprimendomi in maniera diversa, ci sono stati fatti tantissimi regali, oltre a quelli che si possono scorgere tra le righe di quanto detto in precedenza:

problemi apparentemente insormontabili se affrontati con grandi numeri, diventano di possibile soluzione se vissuti insieme, nel tessuto quotidiano e ordinario di piccole realtà.

Disomogeneità, paure, differenze di pensiero o di condizioni di vita non ostacolano la collaborazione in un progetto che mira al bene.

Il superamento/abbattimento, in alcuni casi, delle barriere e degli steccati che in genere ciascuno innalza a difesa della propria individualità, consentendo un rapporto di fiducia vero e di affidamento pieno, senza maschere o diffidenze, consapevole della propria limitatezza e del proprio bisogno a favore di una apertura alla presenza e all'aiuto dell'altro.

La possibilità di affrontare i discorsi ultimi della vita e della morte facendone, in alcuni casi, oggetto di conversazione non angosciata né rattristata, da parte di persone che dopo una lunga lotta interiore e lotta con altre entità esterne ad essi, avevano raggiunto un alto grado di resa e di accettazione. Cosa che li ha portati a parlarne con estrema libertà e serenità. Tutto questo lo si è avvertito anche in persone che non potevano più esprimersi a parole.

Collegato a questo ultimo "segno" occorre rammentare anche il ritrovamento, in molti casi, di un rapporto con la fede e con l'Entità ultima di Dio. Chi ci ha visitato e abbiamo accolto in quegli anni, molto spesso non era stato nemmeno introdotto a questi discorsi o se ne era allontanato assai presto in gioventù, percorrendo nel corso della vita sentieri divergenti o imboccando volontariamente percorsi contrari. Ebbene, con poco o nessun merito, siamo stati testimoni di sorprendenti "ritorni", fatti di domande, curiosità e pronunciamenti; chiari segnali di un cammino indirizzato all'incontro e all'abbraccio con il Padre, pronto a far festa.

Quanti abbiamo vissuto la Casa della Costanza abbiamo anche sperimentato che non era perfetta: tutti possiamo ricordare i pochi o i molti sbagli fatti. Ci salva la coscienza del desiderio di aver cercato di volerci bene, tra noi e con le persone che ci hanno visitato e che abbiamo accolto e accompagnato nell'ultimo tratto del loro viaggio terreno.

Testimonianza di Carla Lodi

Fin qui Martino. Mi è stato chiesto un contributo come mamma alla Casa della Costanza, ma poiché è stata un'impresa che ha coinvolto tante persone, anche non della parrocchia, anche amici di amici, da Modena da Cento da Persicelo da Pieve da Crevalcore...ho chiesto anche ad altre mamme di aiutarmi. Abbiamo così scoperto che preparare questo incontro è l'occasione per mettere in comune pensieri, considerazioni, riflessioni, vicende, persone che ci sono rimaste nel cuore; per questo con Corrado abbiamo pensato di lasciare a tutti voi i brevi contributi che mi sono arrivati e che ora per limiti di tempo non è possibile leggere interamente

Il primo pensiero è una domanda :Ma come abbiamo fatto? Come è stato possibile pensare di cominciare... e continuare per tanto tempo questa "impresa"? Io che vomito se uno vomita, che non avevo mai servito nessuno a letto, con una famiglia piuttosto impegnativa, ecc. ecc. E poi

con questa malattia che faceva paura, interpretata da molti come punizione per una vita dissoluta...

Abbiamo toccato con mano il **MIRACOLO** parola chiave usata anche da Martino: mettendo insieme il pochissimo di ciascuno si può fare ciò che sembra impossibile! Questo l'abbiamo sperimentato anche in altre imprese (i pellegrinaggi , le vacanze insieme , le altre accoglienze , la scuolina) ma la Casa della Costanza è stato il luogo privilegiato in cui questo miracolo è avvenuto per tanti anni coinvolgendo tante persone , anche diversissime tra loro.

Ricordo ancora la prima volta che entrai, avevo una gran fīfa...per fortuna c'era Martino che mi dava sicurezza e così pian piano cominciai a capire cosa dovevo fare: doveva essere una casa normale, una famiglia dove preparare il pranzo, fare le pulizie, lavare, stirare, a fare la spesa ci pensava la Giovanna. Per le esigenze più prettamente mediche c'era Giovanni Paolo e qualcuno di noi infermiere; così ho imparato a cambiare e a lavare una persona allettata, a imboccarla se non era in grado di mangiare da sola, a farle compagnia; anche stando vicino pregando in silenzio nelle ore di agonia, a vedere la morte, a prendersi cura dei corpi morti.

IMPARARE: questa è la seconda parola chiave. La Casa della Costanza è stata una straordinaria scuola di Vangelo incarnato e quindi di autentica vita cristiana, di voti di povertà castità e obbedienza non pronunciati ma vissuti. Povertà sia per noi che avevamo solo il compito di accompagnare le persone nell'ultimo tratto di strada, non di guarirle o convertirle, sia per i malati spesso non solo senza mezzi ma soprattutto senza amici o parenti; di castità perché accolti con le loro ferite, senza chiedere nulla o esprimere giudizi, e loro che dovevano adattarsi ai nostri limiti; obbedienza di tutti alla malattia che era inesorabile e quindi anche a tutte le attenzioni necessarie d'igiene e di pulizia.

COMUNIONE: questa è la terza parola chiave. Condividere questa esperienza così forte a contatto con sofferenza e morte con le altre mamme, con Martino, con Maria Chiara, con Maria Elisabetta ha molto rinforzato la nostra fraternità; ha cancellato pregiudizi e sensi di superiorità; ci ha fatto scoprire persone dolcissime sotto apparenti scorze di asprezza o cinismo.

Un pensiero anche sulle notti: a turni più o meno di due notti al mese si alternavano i "babbi della notte" anche questi molto vari, dai nostri rispettivi mariti agli scout del clan di Cento "in servizio". Spesso i ragazzi più giovani affiancavano un babbo, la mattina presto scappavano per prendere il treno e andare a scuola o al lavoro. Alle volte c'erano "le allegre notti della Costanza" quando ti svegliavi più volte per le turbolenze di qualche ospite agitato (vi ricordate Rudy 'sta not ai ho ciapè tant ed cal bot) o con più preoccupazione per lo stato di salute o di agonia...Si poteva sempre contare comunque sulla reperibilità anche notturna di qualcuno più esperto. Poi come già evidenziato da Martino la situazione è cambiata, grazie alle terapie, i malati erano meno gravi e così la Casa della Costanza è diventata ancora di più una casa normale; spesso la situazione era tale che le mamme potevano prendere i bimbi a fare i compiti, o a pranzare tutti insieme, ospiti della Casa e famiglia della mamma, con grandi doni per tutti. In estrema sintesi : abbiamo ricevuto molto di più di quello che siamo stati in grado di dare

CONTRIBUTI DELLE MAMME

1) Cara Carla, premetto che il mio contributo alla Casa della Costanza è stato molto modesto e che la memoria (dopo i 70) è vacillante. Ma ti ho promesso due righe...

Posso dire che per me c'è stata una prima fase in cui passavo qualche ora pomeridiana con cadenza settimanale a disposizione di persone molto malate, allettate, Si era di fronte in quel periodo ad una malattia di cui si parlava molto. Si conoscevano già molte cose, ma c'era anche la percezione di essere di fronte a qualcosa di molto grave, in parte ignoto (e anche terribile?): Queste persone, le cui vicende per lo più non conoscevo, mi apparivano vittime consegnate ad una storia più grande di loro e di tutti noi.

Si cercava di dare piccoli segni di amicizia, di vicinanza ma il contatto non era scontato e non era infrequente, tornando a casa, un senso di inadeguatezza e frustrazione. Nello stesso tempo tutta la situazione faceva emergere che solo il Signore poteva farsi carico di loro (e di noi)

C'è stata poi una seconda fase, più semplice. La malattia si era cronicizzata e consentiva alle persone malate passi di vita "normali. In questo periodo inoltre dividevo con loro il pranzo. C'era quindi un clima più familiare che consentiva piccoli scambi reciproci di notizie e informazioni. Mi capitava di essere aggiornata sull'isola ecologica della zona, di andare al mercato con Irene, di aiutare nei compiti il suo ragazzino, di salutare Giovanna che passava con la spesa, di andare a vedere l'orto....

Il congedo che via via per tanti di questi amici si è verificato mi è apparso certamente triste e doloroso ma nello stesso tempo più "naturale" perché sostenuto e accompagnato da rapporti più ravvicinati, fraterni

2) La Casa della Costanza è stata un'avventura "straordinaria" e travolgente, a volte faticosa, ha messo alla prova la mia mente e il mio cuore in molte occasioni. Ciò che ho vissuto e sperimentato e mi ha anche molto sostenuto è stata una vera, grande "comunione"

- 1) con le mamme e sorelle varie che hanno vissuto con me e vicino a me, con Martino*
 - 2) con i malati, le loro storie, i loro affetti, le loro fatiche*
 - 3) con mio marito che era un "babbo della notte", più capace di me di reggere; mi molto aiutato, sostenuto, consolato*
- e tutto questo per far crescere l'Amore*

3) Per me è stata una grande scuola di vita e ne hanno usufruito tutti: i miei fratelli, i miei genitori, mio marito e i miei figli.

Messa da parte la paura, si serviva solo, per fare di questa casa una famiglia che accoglie, cura, ascolta (molto) e lavora. Tutte in qualche modo eravamo le donne di casa: si cucinava, si lavava, si stirava, si puliva, si davano le medicine,... La cosa più importante che ho imparato era prendersi cura non solo dei vivi (malati) ma anche dei defunti rivalutando, amando, curando e vestendo il corpo dei defunti, accompagnando in qualche modo tutti (malati, familiari e noi) verso il ritorno alla Casa del Padre

4) Poco tempo prima che si aprisse la Casa della Costanza Tomasina mi chiese se mi sentivo di partecipare a questa avventura. Molto titubante accettai. Iniziasti praticamente subito in dicembre 1989 quando arrivò la prima ospite Laura che stava già molto male; infatti morì pochi giorni dopo.

La casa era gestita da Martino e noi mamme eravamo divise in giorni ed orari. Il mio giorno era il giovedì, dalle 7 alle 14. Ricordo ancora la prima volta che entrai, avevo una gran fifa...non ero mai stata a contatto così diretto con i malati, poi questa malattia terrorizzava tutti! Per fortuna c'era Martino che mi dava sicurezza e così piano piano cominciai a capire cosa dovevo fare: doveva essere una casa normale, una famiglia dove preparare il pranzo, fare le pulizie, lavare, stirare, mansioni normali. Poi la cosa delicata era il rapporto con il malato: ho imparato a cambiare e lavare una persona allettata, imboccarla se non era in grado di mangiare da sola, a farle compagnia. Nelle mattinate del giovedì per molto tempo sono venute la Giovanna di Modena con la sua amica Augusta e la Paola Melò. Devo dire che ero molto contenta di non essere da sola.

Tante persone sono passate e chi presto, chi dopo anni, ci hanno lasciato. Con ognuno di loro si è instaurato un rapporto di amicizia. Nella Bibbia ho un foglietto dove ho scritto i nomi di tutti quelli che sono venuti a vivere l'ultimo tratto della loro vita in questa casa. Leggendoli rivedo i loro volti, la loro sofferenza.

Alle 14 mi dava il cambio la Claudia; il condividere questa esperienza così forte a contatto con sofferenza e morte con le altre mamme ha molto rinforzato la nostra fraternità

5) L'esperienza della Casa della Costanza è stata un dono grande del Signore per tutti e la specificità di ogni regalo ricevuto ciascuno di noi penso la porti nel cuore.

Personalmente ha rappresentato per la mia vita uno spartiacque, ha stabilito un prima e un dopo, accade per ogni condizione, ma in quel dopo che inizialmente mi ha visto sofferente e insofferente, sono stata presa per mano dal Signore in maniera incisiva: Poco alla volta ho ricevuto la preghiera, l'ascolto, il silenzio, la lentezza, la preziosità di ogni relazione, la morte vinta, la bellezza della trasfigurazione riassumibili in un'unica dichiarazione: la relazione d'amore con Lui, dalla quale tutto nasce, rinasce e si trasforma.

Tutta la Parola che è scritta contiene questa dichiarazione d'amore, è sempre qui con tutti noi, a rivestirci di grazia e bellezza. Per la mia/nostra storia è stato fondamentale passare di lì, dall'accoglienza alla Casa della Costanza dove ognuno di noi è stato accolto dalla Misericordia di Dio.

Questo il mio pensiero dopo quasi 30 anni che non vuole nascondere le tante fatiche grandi e piccole dei momenti più disparati, con le persone più faticose nelle condizioni più assurde. Insomma non nego tutto questo, ma i frutti si raccolgono ancora oggi. GRAZIE!

6) Non è semplice dare un ordine a tutti i pensieri scaturiti da tutti questi anni, anche perché assai raramente ne abbiamo parlato tra noi, né ci siamo confrontate sul senso profondo di questa vicenda, perciò è la prima volta che cerco di dare forma a qualche idea.

Quando cominciai a circolare l'ipotesi di avviare la casa per farne un'accoglienza di malati terminali di Hiv, l'idea sembrò a me quasi temeraria, (come per altro per parecchi altri casi); ci si chiedeva di partecipare a un'impresa delicatissima, per cui i migliori medici e personale altamente specializzato si stavano faticosamente prodigando per studiare e capire come intervenire per arginare un problema che sembrava devastante e inaffrontabile e noi, del tutto impreparati, lontani dal centro, in una periferia ignorata e sperduta avremmo dovuto mettere in piedi un'accoglienza di persone sconosciute, malate, malatissime, devastate nel corpo e nello spirito e nella mente...insomma un'impresa impossibile!!!!

Tuttavia in brevissimo tempo, nonostante ritenessimo tale tutta la vicenda, cominciammo a coinvolgere anche le nostre famiglie, così non solo tutte le ore del giorno venivano seguite da donne, ma anche quella della notte da uomini che vi andavano a dormire per coprire ogni eventualità. Anzi spesso di giorno stavano in casa con le mamme anche i bimbi che dovevano studiare, o semplicemente non avevano altre soluzioni di compagnia.

Insomma poichè non sapevamo fare niente di specialistico, ne abbiamo fatto una accoglienza familiare, in cui ognuno viveva semplicemente la realtà della sua vita.

Quello che mi sembra da sottolineare fortemente è che si è trattato di UN'ACCOGLIENZA TOTALMENTE CONDIVISA E TRASVERSALE PER GENERE, Età, CONDIZIONE, ECC.. UN'ACCOGLIENZA NELLA QUALE NESSUNO HA MAI SCELTO NIENTE E NESSUNO, in cui con grande tremore si è cercato di stare vicini tanti amici, (io ormai non ricordo più quasi neanche i nomi e i volti se non di pochissimi), che sono a volte passati così in fretta che qualcuno, se non era il suo giorno di turno, non faceva nemmeno in tempo a conoscerlo.

Continuo a pensare a quanto poco in fondo abbiamo combinato in questa casetta scomoda e sacrificata, e penso a quante volte mi sono domandata se ero all'altezza di quel compito così impressionante che si veniva rivelando sempre più con forza, quello cioè di accompagnare ciascuno fino alla fine del suo viaggio.

Fino all'ultima colazione fatta insieme davanti alla chiesa che traballava la mattina del terremoto HO CONTINUATO A CHIEDERMI CHI HA COLTO CHI in questa vicenda !?!

E poi mi dicevo " saranno stati almeno un po' consolati o si saranno sentiti un po' voluti bene? Sarò /saremo state all'altezza o li ho delusi per la poca pazienza, per la fretta, per la poca gentilezza di un saluto o di una chiacchierata?"

In queste ultime settimane poi ho trovato una piccola risposta a certe domande che mi venivano fatte sul come è possibile riuscire a realizzare certe "cose" ecc... insomma io credo che quella vicenda, (forse non solo quella, può darsi, però quella mi sembra stata determinante) ha costituito per tutte noi uno straordinario patrimonio di unione e comunione, tanto da creare, al di là di noi stesse , una grandissima condivisione e interpretazione comune di tante cose e vicende ed eventi.

Di tutto questo dobbiamo davvero essere molto grate !

18 marzo 2017 40 anni a Sammartini "l'accoglienza"

MESSAGGIO VOCALE DA TRASMETTERE AD ANDREA E DA RIPRODURRE

Carissimi tutti,

con piacere mi unisco a voi per festeggiare i 40 anni della nostra presenza a Sammartini. Se anche sono e siamo lontani fisicamente, sapete bene che non lo siamo con il cuore.

Vi offro qualche pensiero sulla Casa della Costanza, di sicuro insufficiente a esaurire la trattazione dell'argomento. Contento di sapere che altri ne parleranno, sono certo che il risultato finale avrà la ricchezza, la bellezza e il profumo di un grande mazzo di fiori diversi e variopinti.

A voi l'augurio di una buona festa e un arrivederci a presto.